

Jacopone da Todi, O iubelo del core

Letteratura Italiana, Poesia religiosa, Origini

1. Introduzione

La ballata *O iubelo del core* appartiene alla produzione mistica di Jacopone da Todi, poeta del XIII secolo legato all'esperienza spirituale francescana. Il testo esplora l'irruzione dell'amore divino nel cuore umano: un'esperienza che non resta interiore, ma si manifesta nel corpo, nella voce, nel linguaggio. Lo "iubelo" è un'esultanza che supera la parola, un canto senza linguaggio che nasce dall'eccesso dell'amore di Dio. La ballata mostra come questa gioia sovrumana venga scambiata dagli altri per follia, perché altera i comportamenti e sconvolge la misura umana.

2. Testo e parafrasi a fronte

O iubelo del core, che fai cantar d'amore!	<i>O gioia interiore che fai cantare d'amore!</i>
Quanno iubel se scalda, sì fa l'omo cantare, e la lengua barbaglia e non sa che parlare: dentro non pò celare, tant'è granne 'l dolzore.	<i>Quando la gioia si infiamma, fa l'uomo cantare; la lingua balbetta e non sa cosa dire: non può nascondere ciò che sente, tanta è la dolcezza.</i>
Quanno iubel è acceso, sì fa l'omo clamare; lo cor d'amor è appreso, che nol pò comportare: stridenno el fa gridare, e non virgogna allore.	<i>Quando la gioia è accesa, fa l'uomo gridare; il cuore è preso dall'amore e non riesce a sopportarlo: lo strazio dolce lo fa urlare, e in quel momento non si vergogna.</i>
Quanno iubelo ha preso	<i>Quando la gioia conquista</i>

lo core innamorato, la gente l'ha 'n deriso, pensano el suo parlatò, parlanno esmesurato de che sente calore.	<i>il cuore innamorato, la gente lo deride, giudica il suo modo di parlare, dicendo che è smodato per ciò che sente ardere dentro.</i>
O iubel, dolce gaudio ched entri ne la mente, lo cor diventa savio celar suo conveniente: non pò esser soffrente che non faccia clamore.	<i>O gioia, dolce felicità che entri nella mente, il cuore diventa capace di nascondere ciò che è opportuno: non può contenere questa gioia senza manifestarla con un grido.</i>
Chi non ha costumanza te reputa 'mpazzito, vedenno esvalianza com'om ch'è desvanito; dentr' ha lo cor ferito, non se sente da fore.	<i>Chi non è abituato ti considera pazzo, vedendo il tuo smarrimento, come un uomo stordito; dentro ha il cuore ferito e non sente ciò che accade fuori di sé.</i>

3. Analisi metrica

La ballata è composta interamente da **settenari**. La **ripresa** presenta due versi con rima tra loro (**xx**). Ogni strofa segue lo schema **ababbx**. La struttura complessiva è: ripresa (2 versi), quattro stanze di 6 versi ciascuna (24 versi), congedo (6 versi), per un totale di **32 versi**.

L'anafora del termine **iubelo/iubel** apre le prime quattro sezioni (ripresa compresa), mentre il congedo ne è privo: segno della sua funzione conclusiva e sciolta.

4. Analisi testuale

Il tema centrale è l'irruzione dell'amore divino nel cuore umano. Il *iubelo* non è un'emozione psicologica, ma un fenomeno spirituale che investe corpo e mente. L'uomo non controlla più la parola: la lingua "barbaglia", il corpo "clama", "strida", perde la vergogna. L'esperienza mistica appare come un eccesso che supera la misura umana, tanto da essere scambiata per follia da chi osserva

dall'esterno.

Jacopone insiste sul paradosso mistico: la gioia è così intensa da diventare dolore, e il dolore è così pieno da diventare gioia. Il cuore è "ferito" dall'amore divino, e questa ferita non può essere nascosta. Il mistico non è padrone di sé: è attraversato da Dio. La ballata mostra un'esperienza che non si può contenere né celare, e che si manifesta come un canto senza parole, anticipazione del *iubilus* celeste.

5. Glossarietto essenziale

iubelo: esultanza mistica, gioia spirituale che supera il linguaggio.

barbaglia: balbetta, parla confusamente.

clamare: gridare.

appreso: preso, catturato.

comportare: sopportare.

stridenno: emettendo un grido acuto.

virgogna: vergogna.

esmesurato: smodato, fuori misura.

calore: ardore interiore.

gaudio: gioia spirituale.

costumanza: abitudine.

esvalianza: smarrimento, perdita di lucidità.

desvanito: stordito, privo di sensi.

non se sente da fore: non percepisce ciò che accade fuori di sé.